



LA GEOGRAFIA SI FA COI PIEDI



La base della nostra ricerca si fonda sulla volontà di scoprire le singolarità del territorio scelto attraverso la ricerca sul campo. La volontà è quella di conoscere i ritmi e le criticità all'interno del quartiere prima di decidere l'impronta da lasciare.

Zona studio.

Giambellino, rione periferico a sud ovest di Milano nella zona 6, si estende nell'area periferica sud-ovest di Milano, fino al confine con il Comune di Corsico.



Si è proseguito con queste premesse attraverso delle interviste agli abitanti della zona, un lavoro in continuo work in progress. Interviste intese a concentrarsi sulle caratteristiche qualitative dei fenomeni, degli oggetti e delle relazioni geografiche-spaziali. Con il proponimento di non ingabbiarsi nella descrizione banalmente enumerativa di dati statistici privi di connessioni con le dinamiche reali della vita degli esseri umani, quindi quantificare e misurare in ultima analisi, operano una netta semplificazione di una realtà estremamente complessa come quella urbana.

Volendo descrivere lo stile di vita urbano Giambellino, un ruolo importante deve essere assegnato all'esperienza degli abitanti ed al modo in cui vivono la città.

Il nostro obiettivo è quello di vedere le attività economiche, le relazioni sociali, il comportamento degli individui come un insieme di pratiche vissute, di codici di comportamento, di azioni messe in atto da soggetti reali e non da astratti oggetti di ricerca.

Secondo Winchester (2005), la ricerca sul campo, così intesa, permette di interrogarsi sulle caratteristiche delle strutture socio-spaziali e sull'esperienza individuale dei luoghi. In anni recenti, le interviste sono utilizzate per descrivere il ruolo delle emozioni, degli affetti, delle paure, dei sogni e delle percezioni nello studio dei comportamenti spaziali degli individui e le relazioni che tutto ciò ha con i processi urbani e territoriali (Amin, Thrift, 2005; Bondi, Davidson, Smith, 2005; Pile, 2010).





L'attuale diffusione dell'approccio post-strutturalista, tende a decostruire, con riferimento ad alcuni fra i più importanti filosofi francesi del Novecento (Felix Guattari, Michel Foucault), le dinamiche urbane e territoriali e individua l'importanza delle rappresentazioni e dei discorsi nel ri-costruire la realtà. Dal punto di vista metodologico, questo approccio mette in evidenza la pluralità dei soggetti che vivono nelle diverse realtà urbane, sottolineando la necessità e l'utilità di dare voce ai deboli ed agli esclusi. Nascono così studi sul ruolo delle donne e dei bambini e la loro diversa percezione degli spazi (Holloway, Valentine, 2000), o studi basati su punti di vista "altri" rispetto a quelli dominanti, gli esclusi o le minoranze etniche (Hubbard et al., 2002). Una delle criticità è la generalizzazione, cioè il valore generale che possono assumere studi di casi specifici e localizzati, oppure la riproducibilità di metodologie spesso fortemente influenzate dalle caratteristiche di un dato luogo e dalla sensibilità del ricercatore.



Le modalità di ricerca più consolidate e più comunemente usate sono basate su fonti orali come le interviste o i focus-group e sull'osservazione diretta (dalle ricerche sul campo all'osservazione partecipante). (Graig, 2002, 2003, 2005).

I metodi che interrogano fonti orali, sono basati sul parlare con le persone e permettono di individuare la percezione degli spazi, i principali problemi della città e della comunità, le forme di organizzazione cui le attività e i comportamenti quotidiani danno origine. Le fonti orali possono essere usate in forme e modalità diverse, in relazione alla scelta delle persone con cui parlare (pochi testimoni qualificati o ampio gruppo di persone) sia ai modi con cui si conduce la conversazione (Limb, Dwyer, 2001).

Si è scelto così di basare il lavoro su interviste non strutturate. Nella speranza di rendere la conversazione più naturale possibile.

Le interviste non strutturate prevedono varie forme di conversazione, dalla storia di vita all'intervista di profondità, basate sull'improvvisazione e sull'empatia con il soggetto intervistato. Ogni intervista non strutturata è unica. Le domande che l'intervistatore pone sono fondamentalmente generate dalle risposte, mettendo così in evidenza l'importanza dell'interazione fra intervistato ed intervistatore.





Altro metodo di ricerca interessante, su cui si è posto l'occhio, è quella del focus-group (Cameron, 2005). Esso prevede il coinvolgimento di un piccolo gruppo di persone chiamate a discutere un tema o una questione definita dall'intervistatore, che assume in questo caso un ruolo chiave, perché deve formulare il tema di conversazione in modo da coinvolgere tutti i partecipanti e favorire lo scambio dei diversi punti di vista sulla questione, in modo tale che i partecipanti possono riconsiderare la posizione iniziale ed eventualmente formulare nuove idee.

Questo tipo di metodologie, intese qui come qualitative, si basano anche sull'osservazione diretta, la ricerca sul terreno. Come diceva Pierre George, la geografia si fa con i piedi. Tale metodo si basa sul coinvolgimento diretto del ricercatore nella società e nel territorio che indaga. L'osservatore entra a far parte della città, della sua vita, delle sue modalità implicite di interazione.



Le metodologie qualitative tentano di superare le generalizzazioni derivanti da visioni teoriche astratte e assorbenti ha indotto a concentrarsi sulle pratiche quotidiane e a interrogarsi sulle metodologie più adeguate per cogliere l'imprevedibilità e il carattere ripetitivo delle stesse. L'attenzione verso questi aspetti si fonda sulla riscoperta delle possibilità euristiche della flanerie di Walter Benjamin (1892-1940) che, ispirandosi alle opere di Baudelaire ed Edgar Allan Poe, esprime attraverso i suoi vagabondaggi in alcune città una critica radicale alla società dell'epoca. Il fascino della flanerie è ancora attuale e sono molti gli scrittori che raccontano le città basandosi sulla peregrinazione. Secondo Amin e Thrift (2005), le peregrinazioni di Benjamin permettono di praticare un'immersione percettiva, emozionale e sensoriale nei percorsi della città, attraverso cui è possibile cogliere la complessità vissuta contenuta nei dettagli, nelle sensazioni e nelle sfumature.



La flanerie ovviamente non può essere considerata una metodologia per la ricerca basata su protocolli di ricerca riconoscibili, riproducibili e codificabili. La descrizione dei territori, delle relazioni umane, dipende evidentemente dalla sensibilità del flaneur di cogliere gli elementi che caratterizzano un luogo, di entrare al suo interno e contemporaneamente di astrarsi, di essere in grado di conoscere e restituire l'insieme delle sensazioni, negative o positive che connotano una specifica città. La condotta del flaneur non è codificabile in termini scientifici, se così fosse si avrebbe la dissoluzione della flanerie.





Debord propone nel 1955 la psicogeografia per studiare gli effetti della città sui comportamenti affettivi degli individui. Debord dice che questo obiettivo può essere raggiunto solo perdendosi consapevolmente nella città con l'intento di decostruire la cartografia tradizionale. Si vuole quindi elaborare mappe diverse rispetto a quelle ufficiali basate su punti di vista basati sullo sguardo dei singoli individui, ponendo l'attenzione sulle emozioni e gli affetti che pervadono la vita quotidiana nelle e delle città. La nostra ricerca quindi si fonda sul tentativo di descrivere la città fondendo metodologie d'indagine a pratiche artistiche. Come Amin e Thrift (2005) dicono il rapporto con le pratiche artistiche, in particolare con la performance art permette di cogliere il carattere dinamico della città, di considerare il fenomeno urbano come sovrapposizione fra diversi tempi e diversi spazi, di riconoscere il continuo adattamento e la continua modificazione determinata negli spazi urbani dalla molteplicità degli usi e dalla molteplicità dei soggetti che abitano la città. In particolare, la pratica artistica, auspiciamo, permette di superare la barriera della ricerca accademica aprendo a forme diverse di conoscenza della realtà basandosi su un modello partecipativo

